



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

STUDJ DI PAROLE

ACCETTARE

Nessuna voce è stata mai più dubbia di questa nel suo significato. I nostri antichi ritenevano che *Accettare* significasse semplicemente prendere una data cosa offerta, e lo facevano derivare dal latino *accipere*. Ma bisogna considerare che gli antichi erano molto indietro, e che la civiltà non aveva ancora diffuso da per tutto il beneficio della sua luce. Oggidì questa parola ha cambiato fisionomia, e sfido il più esperto filologo a sapercela chiaramente definire.

V'è chi per sinonimo di *accettare* presenta la parola *ricusare*; ma s'inganna a partito, perchè sebbene fra l'*accettare* e il *ricusare* ci sia molta analogia, nullostante passa una buona differenza. Io per me definisco la parola *accettare* così: *ricusare per non potere*. *Accettare* di fatti è il modo più gentile per *ricusare* una cosa che si desidererebbe con tutto il cuore, ma che forti ragioni consigliano di non ritenere. Esempigracia: Tizio m'invita

ad un pranzo fatto cucinare espressamente per celebrare il mio giorno onomastico. Nel momento che mi giunge l'invito ho finito di leggere una lettera la quale mi annunzia che il mio banchiere è sul punto di liquidare i creditori, e se io non mi presento da lui, corro rischio di perdere molte somme. È naturale che non posso intervenire al pranzo; giacchè devo perdere altrove tutta la giornata. Scrivo una lettera gentile al mio cortese invitatore, e mi disimpegno allegando le giuste ragioni della mia astinenza.

Ho io *accettato* o non ho *accettato*? Se mi dice di sì, bisogna convenire che la mia definizione non poteva essere più chiara, e che in vista della mia scienza filologica merito di essere ascritto nel Ruolo degli Accademici della Crusca.

V'è chi intende diversamente la parola *accettare*; esempligracia: io nomino Caio, verso cui ho molta amicizia e la più alta stima, a mettersi alla testa dei miei affari di famiglia: egli mi scrive una lettera gentilissima in cui mi fa intendere che sono

abbastanza savio da sapermi regolare da me, che per aderire al mio desiderio adoprerà quando mi occorra la sua influenza e mi sarà cortese dei suoi consigli. Io ritengo che Caio abbia *accettato*, e invece Caio per delicatezza non si fa più vedere.

Non vi sono che le signore eleganti e alla moda, le quali interpretino in altro modo il vocabolo *accettare*. Se io dico a una bella signora: Eccovi un taglio d'abito di stoffa di Parigi, tenetelo per memoria della mia stima per la vostra bellezza e cortesia. Essa lo *accetta* subito; e per farmi vedere che ha veramente *accettato*, lo prende e se lo mette addosso. Così parimente si presenta un mio amico e mi chiede danaro. — Non ho difficoltà gli rispondo io, purchè tu mi firmi questa cambiale. Egli prende il danaro e per farmi vedere che lo ritiene presso di se scrive sulla cambiale *accetto*.

Ma queste sono tutte piccolezze di cui non si deve tener conto, e nelle varie fasi della vita questa parola, per essere sufficientemente elastica, si adatta a più e vari significati. Oggidì

che i giuochi di parola sono molto in voga vi sarebbe modo di muovere una causa e dichiarar nullo un testamento che avesse la disgrazia di contenere questa parola.

RIENTRARE

Supponiamo che io mi trovi senza casa nè tetto, e che sia una giornata di Dicembre, piova e nevichi maledettamente con un freddo da far cascare la coda ai cani. Io non sapendo dove meglio ricoverarmi vado ad intercedere presso un conoscente del mio ex padrone di casa la grazia di poter ritornare ad abitar la mia stanzuccia e scaldare le membra nell'antico letticiuolo, diritti che ho perduti perocchè non ho mai pagato la pigione. L'amico si dà tutte le premure possibili e immaginabili e finalmente mi dice: Vada in pace ella può rientrare. Io tutto contento mi avvio all'abitazione antica, busso alla porta, il padrone si affaccia, e domanda, chi é?

— Son io; gli rispondo; animo, facciamo la pace; ormai quel che è stato, è stato, se ho dei torti verso di voi, voi ne avete anche verso di me. Tanto la camera non l'affittate a nessuno, e facendo così la torrete spigionata per un pezzo. Io vi pagherò puntualmente, e d'ora in avanti saremo tutti pane e cacio fra di noi. E poi l'amico vostro mio intercessore mi ha detto che *rientrerò*. —

Il padrone di casa mi ride sulla faccia e mi chiude l'uscio proprio sul naso.

Domando io se la mia situazione non è comica al più alto grado.

Eccovi lettori cari, il significato della parola *rientrare* nè più nè meno è così.

A proposito di *rientrare* mi torna in mente un dettato di un vecchio che la sapeva lunga: — *Chi troppo si ficca è segno che per sua natura non entra.* — Difatti quanto più un chiodo si batte forte nel muro, tanto più vuol dire che la muraglia è dura a riceverlo.

DIALOGO

DI DUE CODINI

Il signor Petronio sdraiato sopra una poltrona al Camminetto in atto di prendere il Caffè insieme col signor Eusebio che gli è seduto accanto.

EUS. Sor Petronio ha sentito?

Non ha letto il giornale?

PETR. (con risettino derisorio).

Ho sentito.

EUS. (ridendo anche lui).

Non viene.

PETR. (con ipocrisia.)

Difatti è naturale.

EUS. (con ipocrisia.)

Egli non può venire

Perchè troppo è occupato.

PETR. (come sopra)

Già già. Ebbe un dispaccio...

Così fu consigliato.

EUS. Ma manda il suo parente.

PETR. (fingendo sorpresa.)

La non burla?

EUS. (con ipocrisia.) Davvero.

PETR. (cs.) Ma davvero lo manda?

EUS. Se non mutò pensiero...

(con tuono di segretezza)

Anzi si va dicendo...

Per carità la prego...

La non mi comprometta...

Che abbia risposto un nego.

PETR. Naturale!

EUS. Ma dicesi

Che per non dir di no,

Manderà un'altro.

PETR. (come sopra ridendo).

Oh bella!

EUS. (ride anche lui.)

Ma rida! oh oh oh!

PETR. (con malizia)

Dica, o quest'altro dunque

Chi manda?

EUS. Spiritoso!

Bravo signor Petronio!

Ella merta il riposo.

PETR. Dio lo volesse!

EUS. Aspetti

Un altro pocolino,

Chè verrà il giorno buono.

PETR. Oh! io lo credo vicino.

EUS. La dice? Oh si figuri

Se anch'io sarei contento,

Con questa gente, creda,
Non c'è bene un momento.
Bisogna ire all'Ufizio
Ed esser puntuali;
Guai se s'indugia un quarto!

PETR. Ma sono liberali!

EUS. Li dia la pesta!

PETR. (ironicamente.) Zitto.

Vuol esser liquidato?

Se lei non ha giudizio

Sarà così burlato.

EUS. Faceto il sor Petronio!

Bravo così mi piace.

— Insomma che si dice

Di questa santa Pace?

Rientrerà n'è vero?

PETR. Che si domanda?

EUS. Eppure

C'è chi si ostina ancora...

PETR. Ragazzate, freddure!

EUS. Ecco... sarei curioso

Di saper in che modo

Disciogliere vorranno

Questo curioso nodo!

Se deve rientrare

Rimetterlo bisogna;

Se questi non lo vogliono...

PETR. Lei, Sor Eusebio, sogna.

EUS. Mi spieghi, che ci ho gusto.

Che son fra quelli anch'io...

Farei con cento mani:

Oh grazie Gesummio!

PETR. (con aria di sentenza)

— *Sic volo sic jubeo.* —

EUS. Non intendo il latino.

PETR. Il gergo lo capisce?

EUS. Questo sì, un pocolino.

PETR. Chi comanda, il Leone

O l'Agnello?

EUS. Il Leone

Che belle forze!

PETR. Dunque

Ecco la spiegazione.

EUS. Ho capito per aria. —

Curioso ecco, io sarei

Di saper una cosa.

PETR. Dica, son qui per lei.

EUS. Quella persona ha detto:

Tutti s'ha a contentare. —

Loro che non lo vogliono

Lo debbon ripigliare?

Mi pare un controsenso.

PETR. Li pare, ma non è.

EUS. O dunque?

PETR. Lasci fare

A chi sa più di me.



— Mi pare una bella porcheria! I soldati li proteggerò io e non lui, e pretendo che il giorno della mia festa debbano aver doppia paga, e non altrimenti.

— O senta! Lui col nuovo incarico ora avanti, non può a tutto ripa- rare. Vuol dire che faranno tra loro un cambio; e lei proteggerà un' al- tra specie di cose. È contento?

— Mi adatterò, pazienza!

Eus. Quando una tal persona
Una promessa ha dato
Non scompare certo.

Eus. Oh questo è indubitato!
Ma il piede entro due staffe
Come si può tenere?

PETR. Si vede ben ch'è poco
Fratello del mestiere.

Eus. Sarebbe?

PETR. Si figuri
Che io sia un negoziante:
Doman fallisco a posta,
Mi mettono in prigione,
Accomodo gli affari,
Ritorno in libertà
Rimetto su bottega
Co' focchi, e come va;
Per far dimenticare
Che molti ho buscherato
Muto la ditta.

Eus. È vero;
Non ci aveva pensato.

PETR. Così può far Qualcuno,
Le ha viste le Monete?

Eus. Le ho viste, sì, ne ho una
Che me la dette un prete.

PETR. Su quelle caro mio,
Il gran segreto è scritto.

Eus. Ha ragione, ha ragione.
Non fiato più, sto zitto.

PETR. Ohe. Fra noi non ci siam visti.

Eus. Non dubiti di me.

PETR. Torni domani, insieme
Prenderemo il Caffè.

SPIGOLATURE

In uno dei nostri numeri scorsi ci rallegravamo perchè si riformassero le scuole di Musica della nostra Accademia. Però ci duole che si sia interpretato in mala parte la nostra osservazione, perchè non avemmo in animo di far la tara particolarmente a nessuno dei Maestri di detta Accademia. S'intendeva biasimare il vecchio organamento di dette scuole perchè imperfetto, e meritevole di riforma; a parte la perizia, la sollecitudine e l'amore all'arte di cui alcuni Maestri di detta Accademia hanno sempre dato saggi non equivoci.

Diceva un tale: si chiedono da una parte oblazioni per i centomila

fucili e dall'altra parte si spendono denari in Feste di ballo. Come sta questa cosa?

BULLETTINO DI NOTIZIE

La Direzione del nostro giornale desiderosa di far conoscere ai lettori le notizie che corrono ha aperto una corrispondenza colla celebre Agenzia Codoni. Pubblicheremo intanto il primo dispaccio ricevuto.

Dispaccio telegrafico.

(22 Ottobre ore 10 antimeridiane.)



Il signor Codoni ride di vero cuore.

Si dà per certo che in una Città di questo mondo sarà proposto ad un'Accademia di Scenzati europei, un magnifico Indovinello. Cosa sia quest'indovinello non conviene a noi il dire; certo si è che lo stesso Edipo, se fosse vivo e presente, si troverebbe un buon poco imbrogliato.

In una Città di questo mondo è avvenuta una grande emissione di monete false. Nonostante l'avviso, certe persone testarde quanto mai si ostinano a ritenerle per buone, ed hanno aperto e continuano a tener loro aperti i propri scrigni,

Queste monete si distinguono dalle altre per una corona che dicesi di

olivo, invece di una corona di quercia. Ma se ben si osserva si vedrà che la corona non è d'olivo, ma di pugnitiopi e d'erba amara.

È stato scoperto una terribile congiura fra i Lunaristi, dicesi che anche un certo Baccelli vi sia seriamente compromesso. I Lunaristi volevan fare un ridosso alle Assemblee costituenti.

Una nobile causa che ha fatto fiasco da per tutto ove regna un poco di buon senso e un sentimento di dignità è stata calorosamente presa a difendere negli Almanacchi e nei Lunari. Chi lo avrebbe preveduto? La causa però è ben degna dei suoi difensori, e i difensori sono ben degni della loro causa.

L'ARLECCHINO aborre dall'adulare chiechessia, ma leggendo la seguente Epigrafe pubblicata su quasi tutti i Giornali fiorentini non ha potuto fare a meno di associarsi con essi ad una Dimostrazione contro la Combriccola Austro-Clericale riportando l'Epigrafe scritta per l'onesto quanto bravo Sacerdote Francesco Dini di Colle.

(In Colle)
Perchè

Francesco Dini

Di sacra e profana erudizione compito
Piè di filosofia la lingua e il petto

E ardente dell'Italia Indipendenza

Oggi tre ottobre MDCCCLVIII

Alla dignità canonica è chiamato

Da laico patrono mestissimo

Che la sua sapienza e virtù

Giacesse da prepotente rancore

Negletta e perseguitata

Alcuni amici

Dentro e fuori del patrio loco

Partecipi sin qui in tal rammarico

I saluti di loro esultanza

Col presagio d'altri onori

E di scenziali pubblici ufizi

A lui solennemente offeriscono

L. MUZZI.